

Diritti civili: un bel traguardo. Per ripartire.

L'Italia finalmente ha dato riconoscimento e cittadinanza alle coppie di fatto, omosessuali e eterosessuali.

Con l'approvazione della legge Cirinnà abbiamo fatto un passo avanti storico sulla strada dell'uguaglianza e della modernità: abbiamo colmato un gap divenuto ormai intollerabile con altri Paesi europei nell'ambito dei diritti civili, abbiamo avvicinato il diritto alla società, abbiamo risolto i problemi di molti cittadini. Oggi in tanti hanno più diritti di ieri; nessuno invece ha perso qualcosa. Un passo avanti figlio di un percorso lungo e complicato. Il dibattito nel Paese è stato articolato, spesso troppo animato, superficiale, aggressivo. A Brescia, in particolare, gli oppositori si sono manifestati con particolare forza, anche attraverso un significativo spazio sulla stampa locale. Sono stati agitati fantasmi (il mitico mostro gender); si è generata una grande confusione tra sesso, genere, orientamento sessuale; si sono messi in mezzo i bambini e le bambine, vittime predestinate di chissà quale disegno di chissà quale lobby omosessuale.

Anche nel nostro partito il cammino è stato difficile, a livello nazionale come a livello locale. È da quando abbiamo costituito, due anni e mezzo fa, il Dipartimento provinciale Diritti Civili che abbiamo cercato di stimolare e approfondire, creare occasioni di discussione e decisione, non lasciare che la questione venisse per l'ennesima volta derubricata a tema secondario («le priorità del Paese sono altre»), privato («ognuno sotto le lenzuola può fare quel che vuole ma la famiglia è un'altra cosa»), eticamente sensibile («è una questione trasversale, ogni parlamentare voti seguendo la propria coscienza»). Abbiamo incrociato nelle nostre attività amministratori locali coraggiosi e timidi, militanti convinti e dubbiosi.

Dopo vari tentennamenti in casa Pd, e dopo varie peripezie da parte di Cinque Stelle e Forza Italia, Renzi ha tirato dritto: accordo di governo e voto di fiducia in entrambi i rami del Parlamento. Non so valutare se questo fosse l'unico iter percorribile, e se fosse il più efficace. Certo è che il Pd si è assunto la responsabilità di stare dalla parte dei diritti e portare a casa la legge, attraverso un compromesso ragionevole tra le sensibilità esistenti.

Da oggi lo Stato riconosce dignità e valore all'amore omosessuale, e in generale a tutti i legami affettivi stabili. Due gay, due lesbiche possono unirsi civilmente, impegnandosi reciprocamente e nei confronti dello Stato: diritti, doveri, la fine del buio, la base per una vita senza discriminazioni, la possibilità di far crescere la propria famiglia in una società esclusiva. Il riconoscimento delle coppie di fatto (la seconda gamba della legge Cirinnà) sancisce ulteriormente il pluralismo delle forme familiari, prevedendo un "pacchetto base" di diritti e doveri per tutti i conviventi.

Abbiamo vinto. Abbiamo scritto una pagina memorabile nella storia del costume e del diritto del nostro Paese e nessun Sindaco o aspirante tale potrà opporsi al cambiamento.

Ma il nostro lavoro non è finito. Non è finito perché nessuno mi ha ancora dato validi motivi per sostenere che l'istituto del matrimonio debba essere un'esclusiva delle coppie eterosessuali. Non è finito perché i bambini e le bambine che oggi, anche a Brescia, crescono nelle famiglie omogenitoriali, meritano una tutela piena e vera. Non è finito perché il capitolo delle adozioni necessita di un dibattito ampio e rigoroso, libero da tabù e pregiudizi.

Il nostro lavoro non è finito perché sul piano dei diritti civili l'Italia ha ancora tanto da fare. Avrebbe probabilmente poco senso richiamare qui tutti i capitoli da affrontare, perciò mi limito a ricordare due nomi. Due storie diverse, datate entrambe 2009. Eluana Englaro. Stefano Cucchi.

Le loro due storie, i loro due volti rappresentano per la politica un monito a legiferare, rispetto al quale il Pd non può restare indifferente.

Michele Cotti Cottini (responsabile Dipartimento provinciale Pd Diritti Civili)